



Cercansi.....oggetti, documenti, materiale sulla guerra contro i Francesi della fine '600 – primi del '700per la celebrazione dei 300 anni dall' Assedio di Torino.

Il bollettino interno informativo di **VIVANT** Anno 10 Numero 77 agosto – settembre 2004

VIVANT Associazione per la Valorizzazione delle Tradizioni Storico Nobiliari

Costituita il 18 Maggio 1995. Atto notaio Ettore Morone - repertorio n° 75347 registrato il 2 Giugno 1995 n° 15397 Codice fiscale 97574390015
c.c. bancario **VIVANT** n° 38177 presso Sede Centrale di Torino della Banca Nazionale del Lavoro (CAB 1.000, ABI 1.005)

Via Morgari 35 10125 Torino tel. e fax 011-6693680

Sito Internet: www.vivant.it

email: mail@vivant.it

Da IL FOGLIO, 27 maggio 2004 ROYAL WATCH

Le incongruenze protocollari del real matrimonio di Madrid. La Fallaci, l'aristocrazia...e **VIVANT**

Strascichi di matrimonio reale, o quasi, a Madrid. L'abito della sposa era straordinariamente fedele alla tradizione quanto francamente brutto, e l'acconciatura scopriva un volto emaciato e un profilo adunco che mai sarebbe stato offerto alla telecamera. Straordinaria invece la mantilla di gala della Regina Sofia, ma nessuno la sa indossare come l'Infanta Elena, il cui volto è Borbone puro. Al suo matrimonio a Siviglia non potevamo non pensare, troppa la differenza di sfarzo e di allegria con la giornata piovosa a Madrid. Il ricordo dei morti di Atocha si sentiva, non siamo in grado di spiegarvi le ragioni protocollari che hanno scongiurato un rinvio delle nozze reali e costretto a una cerimonia così austera, forse perché non le comprendiamo. Nemmeno abbiamo compreso del tutto le ragioni della presenza in ombra di Paloma Rocasolano, madre della sposa. E' un'infermiera, socialista, impegnata in attività sindacali, e per queste ragioni, hanno scritto giornali come il Pais, molto amata dal popolo. Piccoloborghese del resto è l'intera famiglia di Letizia Ortiz. Al padre l'onore dell'accompagnamento della sposa è stato lasciato, la madre è stata invece sostituita al braccio di Re Juan Carlos dalla di lui sorella Infanta Pilar. Da un punto di vista protocollare le ragioni del Re sono giuste, persino ovvie, meno chiare se è vero quel che, pare, Juan Carlos dica a chiunque, quanto sia felice del successo del socialista José Louis Zapatero.

E' mancato il nostro socio
Riccardo Riccardi
di
Santa Maria di Mongrando
Siamo vicini alla famiglia
col pensiero e la preghiera

Noi, che rimpiangiamo José Maria Aznar, decidiamo di volgere lo sguardo altrove; in viaggio per onorare l'unione nuziale del fratello del Duca di Modena con la Principessa Reale di Isenbourg, e in lettura del libro più venduto del momento, scopriamo di non essere soli, addirittura di avere un'alleata in una scrittrice che si proclama laica e antifascista, repubblicana, mangiapreti e aristocratici, e invece, tra le righe del suo ultimo grido di rabbia, dimostra di aver compreso cose insospettabili. Oriana Fallaci intuisce infatti quanto l'applicazione dei principi generati dalla Rivoluzione Francese siano all'origine della demolizione della società occidentale. Non riesce, per condizionamento culturale, a riconoscere esplicitamente che questa ideologia fatta di egualitarismo, relativismo, laicismo, ha portato al dissolvimento della cultura occidentale, che nei secoli era stata fondata su valori propri dell'aristocrazia..

Che in qualunque civiltà sviluppata si possa ritrovare un'aristocrazia stabile ed ereditaria, che questa, malgrado una

visione propagandistica e giacobina lo neghi, non è mai stata immobile, bensì aperta alla cooptazione di quanto di meglio emergesse nella società, è innegabile. Essa ha permesso nei secoli il fiorire di una cultura e di valori che rifuggono il potere e il denaro, essa è oggi demonizzata, in quanto incarna la bontà dei valori del passato, concetto inconcepibile in una società come la nostra che subisce l'ideologia progressista come l'unica possibile.

Ne vuol discutere un'associazione coraggiosa che solo venerdì scorso ha dato mostra di sé a Palazzo Barberini a Roma con una conferenza sulle antiche famiglie italiane nella storia dell'aviazione. Si chiama Vivant, e ha uno scopo, la perdurante vitalità dell'identità nobiliare. La nobiltà è stata promotrice, produttrice, committente e consumatrice si può dire unica nel passato di tutto ciò che era cultura, arte, musica, letteratura, scienza; e' stata ceto dirigente nel senso più ampio e completo, e con una vitalità economica ed imprenditoriale che solo oggi comincia ad essere indagata. Siamo andati ad ascoltare, e abbiamo trovato molti affezionato lettori di Royal Watch. Tra i relatori scoviamo Maria Fede Caproni di Taliedo, figlia di Gianni Caproni, pioniere delle costruzioni aeronautiche, sorella della Principessa Letizia Giovanelli. Il suo intervento, da storica dell'aviazione Italiana, ci colpisce, narra le prodezze della Contessa Negroni e della Duchessa Elena d'Aosta, che, ardite, furono le prime Signore, ov-

Manoscritti e libri.

Nuovi studi sul Piemonte di antico Regime

di Tomaso Ricardi di Netro

Come condirettore, insieme con Paola Bianchi, della collana *Le carte ritrovate*, sono lieto di illustrare agli amici soci di Vivant le prime tre pubblicazioni curate dal Laboratorio di studi storici sul Piemonte e gli Stati sabaudi, uscite nel corso della primavera.

Una breve presentazione del Laboratorio è necessaria per far cogliere gli scopi di un progetto che non si limita a singoli esercizi di stile, ma è volto a indagare temi di storia sabauda seguendo precisi filoni d'indagine attraverso ricerche documentarie di prima mano. Il Laboratorio, fondato da alcuni giovani legati all'Università, all'Archivio di Stato e al Politecnico di Torino, collabora con istituzioni piemontesi (soprintendenze, archivi, centri culturali), promuovendo lavori di ricerca e pubblicazione di studi mirati a far luce sugli aspetti a tutt'oggi meno noti della politica, delle istituzioni, della società e della cultura in area sabauda fra età medievale ed età moderna. I nostri interessi e le nostre competenze ci spingono a occuparci di vicende non successive alla fine dell'Antico Regime (1915/18).

Le collane avviate sono al momento le seguenti:

a) *Le carte ritrovate*, una serie di edizioni critiche, che include i libri di cui dirò fra poco;

b) *Le corti dei Savoia*, una collana di saggi dedicati alla storia socio-istituzionale delle corti fiorite in area sabauda e delle reti di fedeltà cresciute intorno ai Savoia tra Quattro e Ottocento;

c) *Saggi*, una raccolta di monografie miscellanee, che saranno inaugurate dagli atti del convegno *Valdesi e protestanti a Torino (XVIII-XX secolo)*, svoltosi a Torino il 12-13 dicembre 2003 in occasione del 150° anno dalla fondazione del Tempio valdese.

La collana de *Le carte ritrovate* inaugura l'attività del Laboratorio portando alla luce documenti poco consueti agli studi dedicati al Piemonte: un epistolario e una memoria, accanto a una fonte più tradizionale, la relazione di un intendente. Le prime due fonti provengono da raccolte private, la terza dalla Biblioteca Reale di Torino.

La scelta di tali testi è volta a scoprire pieghe nascoste in quella storia

delle istituzioni che è stata certamente sino a oggi studiata con maggior attenzione, ma della quale continuano a sfuggirci molte coordinate di tipo biografico. Quasi tutto sappiamo della politica energica condotta da sovrani quali Emanuele Filiberto e Vittorio Amedeo II o da più rassicuranti re come Carlo Emanuele III, ma continuiamo a non disporre di serie biografie sui grandi ministri, dal San Martino d'Agliè al Trucchi di Levaldigi, fino a Bogino. Stessa sorte per i grandi generali o i diplomatici, ai quali sono stati dedicati al più alcuni cenni in opere il cui fine era e resta l'analisi politico-istituzionale. Solo la bella biografia del marchese d'Ormea scritta da Roberto Gaja va contro questo assunto, ma, forse non casualmente, essa non è stata elaborata in ambito piemontese.

La stessa memorialistica risulta estremamente scarsa. Eppure la storiografia italiana e straniera è da tempo consapevole dell'importanza di quelli che vengono definiti gli «scritti dell'io», utili per la ricostruzione dei contesti e, insieme, della sfera privata nascosti dietro i fatti politici e sociali. Non è un caso che si disponga solo di poche edizioni di fonti, prodotte a cavallo tra Ottocento e Novecento, continuamente citate, come la relazione del Saint-Croix, quelle sull'assedio di Torino del 1706 o le memorie del conte Malines di Bruino. Ciò ha portato all'errata convinzione che il Piemonte settecentesco fosse privo di un tale genere letterario, quasi confermandone l'immeritato epiteto di «beozia d'Italia». Gli archivi piemontesi, specialmente quelli privati, conservano numerosi scritti in grado di sfatare tale pregiudizio, senza che si debba ricorrere ai consueti documenti del periodo risorgimentale, fra cui il pubblico ha ampia possibilità di scelta tra i testi a stampa. La stessa eccezionalità di alcuni aspetti biografici di un piemontese eccellente come Vittorio Alfieri risulterebbe più comprensibile (e per alcuni elementi più ridotta) se solo si sapesse di più dei nobili piemontesi suoi coetanei e amici.

Sabato 25 settembre 2004, il nostro segretario Paolo Giugni, guiderà la seconda edizione dell'itinerario di visita per "Torino e oltre..." dal titolo "Bene Va-

gienna: da Città romana a Principato di Casa Savoia",. Il gruppo verrà ancora una volta magnificamente accolto dall'Associazione Amici di Bene (chi non ne ricorda l'anima, Michelangelo Fessia) e da Tomaso e Bona Giriodi di Monastero, che ringraziamo.

Gli itinerari guidati da Paolo Giugni sono sempre un successo testimoniato dall'elevatissimo numero di partecipanti (sempre il massimo consentito) e dagli entusiastici commenti (rating AAAAAA!). Ci sono ancora un paio di posti per i Soci VIVANT.

Da queste constatazioni è, dunque, nata l'idea di creare una collana capace di inscrivere i singoli documenti nei dibattiti storiografici recenti attraverso l'introduzione e l'apparato critico del rispettivo curatore. La scelta dei primi tre volumi non è casuale e vuole significare la complessità del materiale pubblicabile, che nel futuro speriamo di poter continuare a proporre al pubblico.

Le Epoche principali della vita scritte negli anni Ottanta del Settecento dal conte Vincenzo Sebastiano Beraudo di Pralormo, introdotte e curate da Andrea Merlotti, offrono un'originale lettura sull'etica del servizio, considerata una dei tratti salienti di una parte della nobiltà piemontese, quella cioè che vedeva nel servizio del sovrano e dello Stato la ragione del proprio status. Dal 1760 Vincenzo Sebastiano Beraudo di Pralormo (1721-1783), figlio di un presidente della Camera dei conti e bis-nipote di un presidente del Senato di Piemonte, era stato tra i principali realizzatori dell'azione riformatrice di Carlo Emanuele III e del ministro Bogino. Da un lato egli ideò e guidò l'Azienda ponti e strade, costruendo una rete d'infrastrutture necessaria ad uno Stato che stava uscendo da decenni di guerre. Dall'altro realizzò il censimento delle province «di nuovo acquisto» (quelle conquistate al Ducato di Milano nella prima metà del Settecento), che riprendeva la grande tradizione dei catasti di Vittorio Amedeo II, saldandoli con l'esperienza lombarda di Pompeo Neri (che, anzi, Pralormo studio e guardò come modello). Alla caduta di

Bogino, nel 1773, Pralormo, la cui abilità era indiscussa, continuò a ricevere importanti compiti tecnici come la stesura del Regolamento dei pubblici, legge quadro dell'ordinamento comunale dello Stato, e la realizzazione del censimento del Monferrato, senza tuttavia raggiungere incarichi politici. Ma è al di là del dato biografico, che Andrea Merlotti trova la chiave di lettura del manoscritto e cioè nell'intuire, nella pur scarna narrazione del funzionario, le ansie e le preoccupazioni che un «funzionario in carriera» può avere nell'ambito di uno Stato assoluto, dove tutto appare chiaro e regolato dalla saggezza indiscussa del sovrano. In realtà, nelle *Epoche* emerge chiaramente come la saggia amministrazione derivasse anche dal rapporto diretto del funzionario con il sovrano. Ne risulta una riflessione sul significato del servizio in uno Stato d'Antico Regime: l'etica del servizio, che la vicenda di Vincenzo Sebastiano, di suo padre e di suo bisnonno incarnarono magistralmente, richiedeva il silenzio, perché al re solo competeva la sovranità; ma costringeva anche al silenzio nei momenti di crisi. Senza necessariamente per questo rompere con essa, un passo che Pralormo non volle compiere, preferendo, appunto, il silenzio.

Più istituzionale è il taglio della seconda delle opere pubblicate, la *Relazione dello stato economico politico dell'Asteggiana*, composta nel 1786 dal trentenne intendente conte Giuseppe Amedeo Corte di Bonvicino (1760-1826). L'interesse del documento consiste nel fatto che, pur partendo dalla burocratica descrizione della piccola provincia che gli era stata assegnata, l'autore giunge a un'organica elaborazione di nuove prospettive per l'amministrazione di uno «Stato ben amministrato», secondo la definizione dello Stato sabauda settecentesco coniata da Giuseppe Ricuperati. Il documento diventa, quindi, un vero e proprio manifesto delle tensioni progettuali della generazione di giovani funzionari di cui fecero parte, tra gli altri, Giovanni Francesco Galeani Napione e Prospero Balbo, portando avanti l'afflato della precedente generazione guidata dal ministro Bogino. L'attuazione di tali riforme avrebbe portato, almeno nelle intenzioni, a uno sviluppo e a un aggiornamento dello Stato assoluto verso nuove forme, senza tuttavia che esso cadesse nella necessità del rinnovamento traumatico che un decennio dopo avrebbe trovato sbocco nel crollo dell'Antico Regime. La biografia del giovane Corte di Bonvicino, ricostruita da Alice Ravioia, diventa facile paradigma di tale successione degli eventi. Infatti, il suo secondo mandato quale intendente ad Asti (1786-1790) e l'incarico presso

l'Intendenza di Novara negli anni delle rivolte piemontesi, quello all'Intendenza di Torino del 1798, per proseguire con il silenzio di età napoleonica allo spento ritorno in politica con la Restaurazione, avrebbero finito con l'frangere tali aspettative e, con esse, quelle di un'intera stagione dello Stato sabauda.

1706 – 2006

300 anni dall'Assedio di Torino

Si è costituito un Comitato per i festeggiamenti in ricordo della vittoria sui Francesi. Se i Soci *VIVANT* avessero oggetti, documenti originali, idee, ecc., di interesse, sono pregati di mettersi in contatto con la Segreteria (tel. 011. 6693680). Per maggiori dettagli o collaborazione sentire Paolo Giugni, tel. 011 532601. Grazie!

Di taglio diverso è la terza opera, che guarda alla dimensione del privato, del mondo dei sentimenti e dei rapporti intimi. L'idea è stata quella di pubblicare un epistolario fra due giovani sposi, genere assente nella saggistica piemontese sull'Antico Regime, quasi si trattasse di una componente estranea ai piemontesi dell'epoca. Eppure le lettere che Casimiro e Marianna San Martino di Cardè, sposati da soli sei mesi, si scambiarono nel corso del 1795, durante la Guerra delle Alpi (1792-1796) che contrappose lo Stato sabauda alla Francia rivoluzionaria, li consegnano al lettore giovani e innamorati nella vivacità dei loro sentimenti, espressi nel francese tardosettecentesco in uso in Piemonte. Il genere epistolario offre una fonte di umanità tanto più interessante quanto più le carte emergano inedite da un archivio inesplorato. Il matrimonio dei due protagonisti, concluso per «dovere familiare» in base a rigide leggi sociali ed economiche, riserva, quasi inaspettatamente, la gioiosa sorpresa di un sentimento e di un'attrazione reciproca vera e profonda, che affiora in ognuna delle 54 lettere. L'ultimo scorcio del Settecento, del resto, stava assistendo alla fine del cicisbeismo e al progressivo congiungimento del piano degli affetti con quello della ragione familiare, prodromo degli sviluppi dell'Ottocento romantico. Secondo Casimiro, dunque, la ricetta della felicità terrena e della salvezza morale sarebbe stata il matrimonio, «selon son grez et selon la convenence». Obiettivo, questo, fino ad allora impossibile per un cadetto di famiglia nobile, per il

quale le regole della ragione familiare andavano contro il mondo degli affetti, in un imbarazzante contrasto con la morale cristiana. Gli eventi successivi, il crollo dello Stato, la morte precoce di Marianna nel 1801 al terzo parto e quella di Casimiro nel 1808, gettarono infine un'ombra di tristezza e di melanconia sulla vicenda e sui progetti dei due innamorati.

Il nostro socio

Lorenzo Caratti di Valfrei

autore dell'interessante, completo ed operativo

«Manuale di Genealogia»

(Carocci editore, Roma, 2004, www.carocci.it) ne ha omaggiato una copia all'Associazione.

Nella prima parte del libro si illustrano le più tipiche fonti di ricerca genealogica; nella seconda parte sono descritte le metodologie dei diversi tipi di ricerca genealogica; la terza parte è dedicata ai principali tipi di rappresentazione grafica. Una ricca bibliografia e un utile glossario genealogico completano il bel volume. Grazie!

Al di là dell'aspetto sentimentale, le lettere permettono di analizzare il contesto sociale di cui erano parte Casimiro e Marianna, cioè due delle più importanti famiglie nobili piemontesi. La ricostruzione della fitta rete di parentele e di amicizie dei San Martino d'Agliè e dei Birago di Vische fa emergere identità, frontiere culturali e aspirazioni di una delle diverse anime della nobiltà piemontese di Antico Regime: la nobiltà feudale e di corte più antica e di maggior visibilità. Fino agli studi più recenti, che hanno declinato il concetto di nobiltà in una pluralità complessa di significati, tale componente era rimasta piuttosto in ombra. Seppure non in forma definitiva, l'introduzione del carteggio fra Casimiro e Marianna tenta di tracciare un profilo che ne individui la peculiarità rispetto ad altre componenti nobiliari, *in primis* quella di servizio e quella cittadina. Da un lato la continua presenza a corte e negli alti gradi dell'esercito, unita alla disponibilità di grandi patrimoni feudali e allodiali, ne marcava la piena integrazione nella costruzione dello Stato assoluto sabauda; dall'altro lato la persistenza di comportamenti altri rispetto all'orizzonte sabauda (quali l'aggregazione all'Ordine di Malta e l'insistita presenza nella *koiné* aristocratica delle corti europee) denotavano un orizzonte profondamente internazionale. A ciò si aggiungeva il profondo legame con i propri feudi, in genere di origine pre-sabauda, nei quali era stata avviata un'intensa attività edili-

zia, che trovò manifestazione splendida nella costruzione di grandi castelli barocchi, che punteggiano tuttora la campagna piemontese.

L'impegno della collana è di continuare su questa scia, pubblicando prossimamente altre testimonianze che rendano conto di fenomeni di Antico Regime non privi di strascichi sull'immagine attuale della nostra regione, non ultima sulla sua componente artistico-architettonica, oltre che culturale.

Le carte ritrovate

collana del Laboratorio di studi storici sul Piemonte e gli Stati sabaudi

1. A. Merlotti (saggio introduttivo e cura)

Il silenzio e il servizio

Le "Epoche principali della vita" di Vincenzo Sebastiano Beraudo di Pralormo

Torino, Silvio Zamorani editore, 2003

Pagg. 255, 8 tavv. a colori

<http://www.zamorani.com/merlotti>

2. Tomaso Ricardi di Netro (saggio introduttivo e cura)

"Fidel amant, sincer ami, tendre époux"

Uomini, valori e patrimoni delle nobiltà d'Antico Regime nella corrispondenza

di Casimiro e Marianna San Martino di Cardè (1795)

Premessa di Daniela Maldini Chiarito

Torino, Silvio Zamorani editore, 2003.

Pagg. 171, 4 tavv. a colori.

<http://www.zamorani.com/ricardi>

3. Blythe Alice Raviola (saggio introduttivo e cura)

"Il più acurato intendente"

Giuseppe Amedeo Corte di Bonvicino e la Relazione dello stato economico politico dell'Asteggiana del 1786

Prefazione di Giuseppe Ricuperati

Torino, Silvio Zamorani editore, 2004

Pagg. 277, 4 tavv. a colori

<http://www.zamorani.com/raviola>

Per il prossimo incontro, riservato ai Soci,

Alessandro, Anna e Lorenzo Ballardore-Pallieri Jolanda Antonielli d'Oulx

ci aspettano per un porta-teco nel castello di Calosso d'Asti
sabato 18 settembre 2004 alle ore 16.30

Il pomeriggio avrà il seguente programma:

ore 17.00 Santa Messa nella cappella del Castello in cui morì Sant' Alessandro Sauli

ore 18.00 Conferenza del nostro socio

Gustavo di Gropello

sul tema

La nobiltà nell'Impero russo, ieri ed oggi

ore 19.00 pranzo porta-teco. Come al solito, sarà possibile "inserirsi" nelle attività previste in qualsiasi momento.

Per confermare la propria partecipazione rendendo possibile organizzare il vettovagliamento, r.s.v.p. entro il 13 settembre 2004 ai nn. di tel. 011 6693680 oppure 011 532601. Grazie!

ATTENZIONE ATTENZIONE

La prestigiosa Associazione Noblesse & Tradition presieduta dalla principessa Elvina Pallavicini e diretta dal marchese Luigi Coda Nunziante

ci ha chiesto di organizzare insieme il

3° Convegno internazionale

che si terrà a Torino venerdì 29, sabato 30 e domenica 31 ottobre 2004

Il Consiglio Direttivo *IVANT* tiene particolarmente a questa iniziativa, alla quale tutti i soci sono caldamente pregati di partecipare! **Vedere documentazione allegata**

La Principessa Elvina Pallavicini non è più con noi. La ricordiamo con deferenza e stima, sapendo di aver perso una donna coraggiosa. Il Convegno sarà a Lei dedicato